

L'Hydre – di Federico Motta

Manca poco all'alba del 1° gennaio 1700. La luna è piena, il cielo terso e le vele spiccano, anche a distanza, nell'oscurità del cielo. Il vento è una brezza forte.

La nave-goletta Braganza è spinta dagli alisei di nordest con andatura di bolina stretta. Rotta nord-nordovest. Avanza sticcando con il trinchetto, le due vele auriche, con due mani di terzaroli, e un fiocco. È armata con 18 cannoni.

La fregata inglese Hawke insegue a sei leghe. Avanza solo con i trevi spiegati. È costretta a continui bordi; stringe meno bene il vento. È armata con 28 cannoni.

L'azione si svolge in un'area sottovento, situazione difficile per i velieri dell'epoca, soprattutto per eseguire virate attraverso la direzione da cui arriva il vento; le vele non portavano per un angolo compreso tra i ca. 60° a sinistra e 60° a destra della direzione del vento.



Sei anni da corsaro e sta diventando rischioso. Un periodo lungo per un pirata. Meglio non sfidare oltre la fortuna.

Il *Quartier-maitre* Andrade entra nella cabina: «Capitano Pagés, adesso la fregata inglese si staglia bene sull'orizzonte, ha aggiunto gabbie e velacci, ma sembra distanziarsi, là il vento cala.»

«Fuori il parrocchetto e togliamo una mano di terzaroli, così ne approfittiamo.»

«Non reggeremo molto!»

«Il vento diminuirà anche qui.»

Saliamo sul cassero.

Eseguono gli ordini e la nave sbanda ulteriormente verso babordo. Scricchiolii e schiocchi dagli alberi: «Pronti a sventare se il caso!»

Coffa: «Le nuvole a prua sono un'isola!»

Siamo a due leghe dall'isola. L'equipaggio è esausto per la tensione dell'inseguimento e la navigazione al limite; adesso viaggiamo con forza di vele, il vento cala costantemente.

L'aurora arrossa il cielo.

Coffa: «Dall'altra parte dell'isola, verso est, tra le piante si vedono le attrezzature di un tre alberi che scioglie i velacci! Se non li avessero sciolti mentre guardavo, non li avrei visti.»

Arriva il secondo, Fleurieu. Alto, segaligno, il volto rugoso e triangolare su cui troneggiano i mustacchi neri e un pizzetto. Occhi neri sormontati da sopracciglia cespugliose che rendono il suo sguardo inquietante.

Commento: «Gli inglesi non possono fare più di sei nodi con questo vento e, se continua a calare, scendono a quattro. Abbiamo almeno tre ore a disposizione. Siamo senza acqua e senza carte della zona. L'isola fa ridosso e il vento la aggira chiudendosi sopravvento; per questo sembra girare verso est. - Do gli ordini. - Orza a cambiare le mura! Passiamo a est a vederle!»

Coffa: «Hanno una *Jolie Rouge* bianca con, in rosso, un braccio armato di scimitarra e una catena con un anello rotto... Qualcosa non va. I velacci sono sciolti ma non li hanno bordati.»

«Sembra quella di Thomas Tew modificata. Libertalia alle Antille? Adesso sì che dobbiamo guardare. Fuori la *Jolie Rouge*!»

Fissiamo l'isola. È spettacolare. Un po' di distrazione dalla monotonia. Siamo a mezza gomina dalla costa in un canale stretto ma profondo. Acque blu chiaro non molto profonde. A tratti spiccano delle chiazze bianche di scogli sommersi. In questo punto la riva è un alternarsi di scogli e calette di sabbia bianchissima. La foresta arriva quasi nel mare. Il profumo di terra è inebriante.

Fleurieu: «La bellezza pericolosa di un'isola delle Antille.»

Lo speziale e medico Thunberg, svedese, afferma di essere corsaro per divertimento e avventura, è anche amante della filosofia naturale: «Passerei la vita a studiare una di queste isole. Guardate! Felci arboree, flamboyants, liane, palme, orchidee epifite, passiflore, boschetti di bambù. Acacie e cactus negli spazi più rocciosi. Fiori ovunque. Sulla costa ha attecchito quella pianta portentosa che è la palma da cocco. Uccelli multicolori. Come fate a non apprezzare tutto questo.»

«Provate a viverci e vedrete se riuscirete a sopravvivere. Noi non siamo come i Caribe abituati a vivere della natura.» È Paré, forse il più temuto, barbiere e cavadenti, meglio un'amputazione che passare tra le sue sgrinfie per un ascesso!

«Non per nulla sono cannibali!» Ridacchia il chirurgo Sauerbruch; era sulla Riebeck della VOC, sinché non è stato scoperto nel letto della moglie di un comandante della Compagnia. Si è salvato buttandosi dalla finestra in un canale.

Mi piace dialogare di filosofia naturale con Fleurieu, Thunberg e Sauerbruch; mi ricorda le conversazioni con Meslier, quando mi ero rifugiato nelle Ardenne.

Passiamo la punta rocciosa est e abbattiamo a far rotta lungo la costa nord.

L'isola si delinea come un'ancora a due marre. Il lato sopravvento è costituito dalle due marre larghe due leghe e mezza, disposte da nordovest a sudest. Il centro è un monte tondeggiante, ricoperto da una fitta foresta e alto almeno 900 piedi. Dalle pendici si stacca verso nordest un promontorio boscoso, lungo una lega, a costituire il fusto dell'ancora. Si eleva dal mare di una trentina di piedi, la punta è uno sperone alto 150 piedi. Il sole, basso sull'orizzonte, mette in risalto i dettagli.

A babordo appare una baia circolare di un miglio di diametro. Vi si accede tramite un breve canale largo una gomina. Per prima cosa valutiamo automaticamente la morfologia. Non ci sono frangenti. Il canale è libero e profondo. Le acque della baia sembrano basse ma senza secche. Le rive sono sabbiose e nella zona sudest e sudovest ci sono macchie di mangrovie.

Dietro alle mangrovie di sudovest s'individua una pozza d'acqua. «Là, dietro alle mangrovie dovrebbe sfociare un rivo d'acqua dolce.»

La nave mostra la poppa sul cui specchio campeggia il nome Hydre. È ancorata nella baia con le gabbie e i velacci spiegati che sbattono. La prua è verso la riva.

Adesso vediamo d'infilata anche il tribordo e il ponte di coperta. Ammutoliamo. Non ci aspettavamo uno spettacolo del genere. Sento dei "Madre de Dios". Devo sbloccare la situazione, la superstizione è pericolosa, e questa ha l'aria di un frangente in cui i terrori iniziano a serpeggiare: «Coffa, cosa si vede da lì?»

«Sangue, il ponte è imbrattato ovunque di sangue. Cadaveri scomposti in pose grottesche, a tutti manca la testa. Frecce, armi bianche. Un cadavere è impigliato a testa in giù sulle griselle dei velacci, anche lui decollato. A riva ci sono dei pali... le teste sono sui pali! Un fuoco quasi spento.»

Il silenzio è glaciale.

«Cosa c'è a nord!»

«Isole sparse fra tre e cinque leghe. A due leghe ci sono delle vele. Sono due *cotre* e delle scialuppe molto basse sull'acqua... una decina; sembrano piroghe. Caribe!»

Il *Quartier-maitre*, che governa l'assemblea del cassero di prua, esprime il sentire della ciurma: «Il massacro è successo da poco; sono gli artefici che scappano. Andiamo a vedere. La nave ci serve, è bene armata e già con le vele pronte. È una fregata e ha trentasei cannoni. Con lei non temiamo più gli inglesi. Inoltre sono sicuramente Fratelli da aiutare.»

L'equipaggio rumoreggia.

Trasmetto gli ordini: «Alla panna! Andrade ti lascio la nave. Ti libero da un po' di uomini, un'ottantina. Prendo gli uomini che sono con me dall'inizio: il mio secondo Fleurieu, il mio nocchiere Flinders, e il mio vecchio *Quartier-maitre*

Barentsz. - Di Gabert non parlo, non ce n'è bisogno, lui è la mia ombra. - Voglio venti marinai provetti, due bucanieri e metà dei cannonieri, dividendoci i capipezzo. Alla fine dell'azione discuteremo con il castello di prua. Pronti per ogni evenienza. - Mi rivolgo ad Andrade sottovoce. - Vediamo se saprai farti anche un equipaggio. È facile esserne il capo, più difficile essere il comandante di una nave. Il rispetto dovrai ottenerlo.»

La nave si arrestata alla panna a est dell'imboccatura del canale.

Ci arrampichiamo scivolando sulla biscagliana per il sangue. Il sangue inizia a coagulare. Al sangue sono abituati, è la mancanza di teste che terrorizza gli uomini. I cadaveri sono ovunque; accartocciati sui passavanti, alcuni incastrati tra il sartame, nelle porte, negli osteriggi. Pose scomposte, squarci, frecce, arti quasi staccati. Poche armi bianche sono abbandonate sul ponte. Ci saranno almeno cinquanta cadaveri in vista. L'abbigliamento dei cadaveri è perfetto, sono abiti da lavoro ma ordinati, i miei uomini per lavorare usano abiti pratici e usurati; una stranezza. Il vento fa sbattere le vele. Bozzelli che oscillano, sartie, drizze, corde varie che s'ingarbugliano. Le scialuppe della fregata sono accatastate sul ponte. A prua s'intravede come polena un'Idra bianca con varie teste coronate.

Gli uomini sono sgomenti e iniziano un brusio preoccupante.

«Fatemi scomparire i velacci e la bandiera, così gli alberi, se non li cercano, sono invisibili dall'altro lato dell'isola. Sistemare le manovre. Per muoverci bordare le gabbie, i trevi sono coperti dal vento. Togliamoci di qui. Liberare la nave dai cadaveri.»

L'imponente chioffo Conti: «Che ne facciamo?»

«Buttateli in mare senza storie. Non abbiamo tempo. Subito una scialuppa a terra a spegnere il fuoco. Terminato lo sgombero, lavare il ponte, si scivola troppo. Segnalate alla Braganza che possono acquare. Barentsz coordina lo svolgimento. - Mi accorgo che il ponte di coperta, ha solo 6 cannoni, alcuni portelli ne sono sprovvisti. Mancano 10 cannoni; del resto non abbiamo abbastanza equipaggi per tutti pezzi. - Controllate subito se ci sono cannoni nel primo ponte; se non ci sono avvisatemi immediatamente. Tre uomini e Fleurieu con me a esplorare i ponti.»

Entro nel castello di poppa. Attraverso il corridoio che è a malapena illuminato dalla luce proveniente dal fondo e dalle porte fracassate che si aprono su di esso. I battenti sono parzialmente bloccati da cadaveri scomposti, ma con la testa.

Il salone di poppa è suddiviso in due cabine; le porte sono scardinate. Attraverso quella di tribordo, è sicuramente la parte del comandante. Frecce piantate sui montanti di quanto resta delle finestre del giardinetto. Il

comandante è riverso parzialmente all'interno di un grosso baule borchiato che sembra ingoiarlo. Sì, è lui; indossa pantaloni di damasco porpora, calze nere di seta, e scarpe in tinta infiocchettate. Alzo il coperchio, indossa un corpetto di velluto nero, e una camicia con i polsini di pizzo; un damerino. Tre frecce sporgono dal torace. Il coperchio cadendo deve avergli spezzato la spina dorsale finendolo. Sul volto una smorfia di sofferenza congelata; avrà una quarantina d'anni.

Un assalto e lui si precipita a guardare in un baule? Sono perplesso; eppure deve essersi reso conto che qualche cosa stava succedendo. Sposto il corpo. Fasci di documenti e libri mastri. Bene, un problema da risolvere in seguito.

Su un tavolo ci sono delle mappe, una è spiegata. Il punto segnato non presenta isole se non a dieci leghe; le cartine sono sbagliate. No, sembrano buone carte, carte dell'Ammiragliato! Hanno sbagliato a fare il punto.

Esito, sto per andare nella seconda cabina, quando noto uno strano montante di legno sulla parete di tribordo; è un falso pilastro, largo due piedi e profondo uno. Sui due spigoli c'è una bizzarra modanatura. Conosco un po' di trucchetti da mobiliere, spingo e tiro in tutte le direzioni. Uno scatto secco. La parte anteriore si apre. All'interno ci sono dei ripiani con varie cassette e sacchetti di cuoio o tela spessa. Li apro a caso: lingotti d'oro e d'argento, smeraldi e rubini di varie pezzature. Un sacchettino con diamantini di cattiva qualità. Pezzi da otto. Ecco dove è nascosto, nemmeno troppo bene, il tesoro della nave. È strana questa nave. Richiudo il montante; ci penseremo dopo a dividere.

La seconda cabina è sicuramente di una donna. La finestra del giardinetto sbatacchia. Sono entrati e hanno messo un po' a soqquadro. Suppellettili femminili. Corsetti di damasco, di velluto, camice di seta ricamate. Gonne di tutte le fogge. Brache? Che donna indossa pantaloni? Profumi e creme. Due cuccette. Né cadaveri, né schizzi di sangue. Tracce di profumo aleggiano nell'aria... profumo femminile... la fragranza è orientale.

Il pavimento è parzialmente coperto da tappeti levantini pregiati. Uno è stranamente ammucchiato. Lo sposto. Maschera una botola, provo ad alzarla. E' bloccata. Ci penseremo dopo.

Il salone e le altre cabine sono solo parzialmente a soqquadro; non hanno avuto tempo di ispezionare a fondo; cercavano i passeggeri e siamo arrivati noi.

Esco in coperta. Affronto il boccaporto che dà sul ponte dell'equipaggio e dei cannoni. Scavalco vari corpi. Hanno la testa fracassata e qualche freccia conficcata. I portelli sono ancora chiusi; alcuni uomini iniziano a darsi da fare con i pezzi da 18 a prua; qua sotto i cannoni sono al completo. Forse volevano semplicemente tenere basso il baricentro; sicuramente i cannoni mancanti sono a fare zavorra. Una lampada accesa oscilla.

Fleurieu mi raggiunge: «Non si rilevano tracce di spari. Il comandante non si fidava e nessuno aveva armi da fuoco; è stata la loro e la sua fine. Qui hanno

soltanto ammazzato con efficacia e furia. Hanno iniziato a profanare i corpi in coperta, poi gli è mancato il tempo.»

«Nelle stive?»

«Tutto è molto ordinato. I barili d'acqua sono pieni, hanno appena fatto scorta. La santabarbara è piena di polveri. L'armeria è ben dotata, ma fucili e pistole sono chiusi dietro a una robusta grata di ferro che qualcuno ha tentato di scardinare. Barili di rum, madera, vini. Il cibo scarseggia. Poi ci sono casse piene di abiti maschili e femminili: corsetti, marsine, brache, calze di seta, intimo, pezze di velluto, damasco e seta. Tutta mercanzia di classe; un marinaio ci vive dieci anni con i pezzi da otto che costa uno di quei corsetti ricamati.»

«Fleurieu, non ti facevo esperto di abiti!»

«In un'altra vita ero il ragazzo di bottega di un sarto a Portsmouth. - Sorride come perso in un suo mondo. - A poppa hanno cercato di aggredire una strana paratia molto robusta che chiude il fondo del ponte dei cannoni. Da uno squarcio nella porta s'intravedono casse ammonticchiate per impedirne l'apertura e una scaletta presso babordo che sale al cassero. Dai gemiti forse c'è un sopravvissuto. Sto cercando un'ascia; per accedere dovremo sfondare la paratia vicino alla murata.»

«Quella scala dà accesso alla cabina di babordo. Lì c'è una botola che è più facile da forzare - Saliamo sul ponte di coperta. - Attenti a quello che fate, tra poco si combatte. Se c'è qualcuno intrappolato, può aspettare!»

Un'ora è trascorsa.

Salpiano le ancore.

Alla fine i cadaveri, tra nave e spiaggia, sono sessantasei; erano sguarniti di uomini o qualcuno è scappato nella foresta.

Fleurieu: «Capitano Pagès, abbiamo raccolto venti sopravvissuti, sono sbucati dalle mangrovie di sudest. Arrivano a babordo.»

Vado al barcarizzo ad accoglierli.

Un ometto salta affannato sul ponte. Se non fosse per i vestiti laceri e varie escoriazioni sarebbe azzimato; indossa i resti di un corpetto di velluto cremisi, una camicia con polsini e colletto a jabot di pizzo e pantaloni al ginocchio di velluto in tinta. È a piedi nudi e porta alla cintola una sciabola d'abbordaggio senza fodero e macchiata di sangue.

«Grazie di essere arrivati, ci avete salvato dall'essere arrostiti! - Parla ridacchiando in un inglese perfetto, la voce un po' stridula. - Abbiamo visto la vostra bandiera e i miei compagni vogliono, se ci accettate, firmare gli Articoli. Io per ora mi riservo.»

«Per l'accettazione rimandiamo all'assemblea, ma non ci saranno problemi. - Richiamo l'equipaggio. - Fratelli, per quello che hanno subito, mi metto al

fianco di quest'uomo. Gli altri firmeranno gli Articoli! Passa la voce e segnalare alla Braganza! Barentsz trova un lavoro ai nuovi.»

«Io sono Peter Dillon. Grazie comandante...»

«Scusate, io sono François Marie de Pagés.»

«Avete trovato una donna... due donne? Cosa gli hanno fatto quei bastardi?»

La voce gli trema.

«Donne non ce ne sono. C'è qualcuno barricato in una stiva.»

«Se non sono loro, dobbiamo muoverci e inseguirli, non possiamo lasciarle nelle loro mani.»

«Inseguirli? Dovete chiederlo alla fregata inglese che sta arrivando. Una donna subirà violenza, ma vivrà e prima di subire violenza dovranno mettersi d'accordo. Consolatevi con questo. Abbiamo tempo. Raccontatemi, dobbiamo capire, gli uomini sono preoccupati.»

«Quell'incompetente di Tew...»

«La bandiera? È quel Tew? Dunque è sopravvissuto.»

«No, quello è in fondo al mare, è il figlio di un fratello o così sosteneva. È un intrigante incompetente e borioso, spero che sia crepato malamente.»

«Ci ha impiegato un po' a crepare, non so se ti basta.»

«Fuori rotta completamente! Gli avevamo procurato le mappe più aggiornate. Dovevamo essere in Martinica, ci ha portato 500 miglia a sud. Ieri al crepuscolo, dal capo del promontorio a nord, un *cotre* ci ha segnalato di essere naufragato. A tutti sembrava una trappola. Lui no! C'era un residuo di luce e si vedeva che il *cotre* galleggiava. Ad alcuni è sembrato di intravedere altre imbarcazioni nascoste dietro al promontorio. Ha fatto segnalare con un colpo di cannone che saremmo ripassati e siamo venuti qua. Non ha preso precauzioni, non ha distribuito le armi ed ecco il risultato! Che bruci all'inferno!»

È paonazzo dall'ira.

L'Hydre incomincia a muoversi.

«Un uomo in testa d'albero a controllare gli inglesi!»

Ci trasferiamo all'anca di tribordo del cassero.

Dalla testa d'albero: «Gli inglesi sono a quattro leghe a sud dell'isola. Procedono lentamente.»

Osservo meglio Dillon, sembra una macchietta, ma è più solido e consapevole di sé di quanto non appaia. Ha un'aria da scribacchino, la costituzione di uno scribacchino; è piccolo, magro, pelato con solo una corona di capelli, naso affilato, volto allungato e scavato, età... indefinibile. Lo sguardo è deciso, diretto, occhi cerulei. S'individua l'energia e la forza di chi, pur avendone le maniere e i toni, non è molto abituato alla carta e al calamo.

«Ci siamo infilati ottusamente nella baia. Abbiamo mandato la scialuppa grande ad acquare; il lavoro è durato tutta la notte. A terra si era accampato il gruppo che in parte si è salvato; questa mattina avrebbe dovuto dare il cambio

all'equipaggio che acquava, rimanendo a cacciare e raccogliere alimenti freschi mentre con l'Hydre andavamo a vedere il *cotre*. I comandi di sbrogliare le vele mi hanno svegliato prima dell'alba. Sentivo che stavamo salpando l'ancora. La nave si muoveva lentamente sull'asse. Di colpo delle grida soffocate e l'ancora che ripiomba in acqua. La nave s'immobilizza. - Quasi mima l'azione parlando al presente - Non sono tranquillo, mi armo. Apro la porta e qualcuno nell'oscurità del corridoio tenta di colpirmi. È un attimo ma mi butto in avanti dando un fendente alla ceca. Una mazza spacca il montante della porta. Un gorgoglio. L'assalitore rantola. Sono nel corridoio. Vedo delle ombre venire avanti. Do fendenti a casaccio avvicinandomi alla porta delle donne. Stacco un arto munito di scure. Spacco una testa. Inciampo in un fagotto mugolante. Sto per colpirlo. È un mozzo terrorizzato. Mentre faccio fronte ad altri che arrivano, grido alle donne di aprire. Aprono la porta. Marie Anne e Grace sono terrorizzate; una lanterna evidenzia cupamente che sono cosparso di sangue. Dobbiamo in qualche modo andarcene. Le donne non sanno nuotare. Le imbucò nella botola con il mozzo, gli dico di barricarsi e aspettare soccorsi. Apro la finestra del giardinetto e mi butto in mare. Raggiungo la riva e poi l'accampamento dei cacciatori, che sono in una radura lontana dall'acqua per evitare le zanzare e non visibile. Sono cacciatori disarmati! Vediamo dai cespugli il massacro. Un gruppo che aveva preferito passare la notte sulla spiaggia è trucidato a colpi di mazza, asce e coltellacci. Sulla nave qualcuno cerca di reagire; disarmati e assonnati non possono molto.»

«Chi sono gli assalitori?»

«Caribe e un gruppo di bianchi. I bianchi erano più assatanati, indossavano vestiti sbrindellati di pelli o resti di abbigliamento da marinaio. Un gigante biondo vestiva un corpetto di velluto scuro, forse blu, con dei galloni da ufficiale olandese. Feccia! Sicuramente sbandati. Sembravano dei folli ebbri di sangue. I Caribe ravvivarono il fuoco sulla spiaggia. Il gigante fece piantare delle aste sulle quali misero le teste portate dalla nave. Il Secondo fu legato, lo svestì e iniziò a tagliuzzarlo. Ci accorgemmo che cercavano tracce sulla spiaggia, sapevano che mancava una parte del nostro equipaggio. Decidemmo di spostarci verso il monte lasciando tracce. Intendevo tendergli trappole per ucciderli man mano che salivano, e ritornare a liberare l'Hydre. Eravamo ormai distanti quando sentimmo un lungo grido agghiacciante; ci affrettammo nell'interno. Aspettammo qualche ora. Non arrivò nessuno. Siamo ritornati. C'eravate voi!»

L'Hydre esce in mare aperto.

Trambusto in coperta. Andiamo al parapetto.

Barentsz: «Pagés, abbiamo trovato due donne. La pila di casse davanti alla porta gli è rovinata addosso, bloccando definitivamente l'ingresso, stordendole e ammazzando un mozzo.»

Dillon ha un guizzo di gioia. Con calma contenuta: «Si sono salvate! Indiscutibilmente dobbiamo ringraziarvi.» Ci affrettiamo; si vede che fatica a trattenersi dal correre. Raggiungiamo la cabina delle donne seguiti da alcuni marinai.

I miei occhi sono affascinati, non realizzano appieno quello che vedono. Ho come un lampo di gelosia per il Fleurieu che l'ha tenuta tra le sue braccia. Assurdo. Cerco di darmi un tono: «Al lavoro! Non avete mai visto una donna! Mozzo, sistema la cabina.»

Le donne sembrano riprendersi. Dillon accarezza per un attimo il volto della donna più giovane. Poi abbraccia teneramente quella più anziana.

Lo sguardo. Quello sguardo, sembra trafiggermi, accarezzarmi, ringraziarmi... la testa mi gira; devo assolutamente ritornare in me.

Il mozzo ha riordinato.

Lo mando a prendere dell'acqua.

Ritorna con due secchi.

«Signore, ripulitevi, prendete il tempo che volete, se avete bisogno chiamate, ma vi avverto tra un'ora si combatte. Non potremo evitarlo. Mando qualcuno a riparare la porta.»

«Grazie, adesso non riesco... non riusciamo...» La voce è appena percettibile... leggermente roca ma armoniosa, calda... lo sguardo della donna giovane...

«Lasciate stare. Tranquille.»

Usciamo sul ponte. Dillon sorride disteso.

Sono turbato.

«C'è un carpentiere?» Si fanno avanti in tre.

«Andate a riparare la porta del comandante e tappate le vetrate infrante. Quando avete finito, sentite se le signore vogliono cambiare temporaneamente di cabina e riparate la loro porta. In fretta, non abbiamo tempo.»

Accostiamo alla Braganza. L'Hydre è più alta di almeno due braccia.

Convoco sull'Hydre Andrade e due rappresentanti dell'equipaggio. Coopto Thunberg e Pare, ci sarà bisogno di qualcuno per i feriti.

Iniziano a trasbordare il mio bagaglio, che avevo già segnalato di preparare.

Ci riuniamo tutti quanto sotto l'albero di maestra; un pensiero incongruo, ho sentito che nei momenti gravi in Africa gli anziani si riuniscono con gli abitanti sotto a grossi alberi a discutere, anche sul mare tutto ruota attorno a un albero. Se resti sul cassero, non comandi veramente una nave, non ottieni rispetto. Devi scendere sul ponte, devi stare davanti al *Grand Mât*, l'Albero di Maestra!

Dalla testa d'albero: «Gli inglesi hanno mancato una virata. Non possono più cambiare rotta, passeranno a est! Rilevamento! Sono in prossimità del grosso scoglio semisommerso a due leghe e mezzo dalla punta est! Viaggiano lentamente. Da loro il vento sembra essere una brezza leggera.»

La scialuppa della Braganza rientra dopo l'acquata.

«La Braganza, alla panna, si nasconderà dell'altro lato del promontorio, pronta al nostro segnale; prua verso est-sudest con le mura a babordo. Cannoni di tribordo carichi a mitraglia. Un uomo in testa d'albero a vedere il segnale. Mi raccomando precisione, per quello che non dipende dal vento o dal mare, gli spazi di manovra sono ristretti e i tempi contati. Tra cinquanta minuti iniziamo. Chi non rispetterà i suoi compiti alla fine sarà abbandonato qua; non credo sia piacevole restare, i Caribe torneranno!»

«Sono quasi a una lega dalla punta!»

«Via! Bordare le vele. Mura a tribordo. Rotta est-sudest.»

Siamo a un miglio dalla costa. Abbiamo fatto scarrocciare l'Hydre sino al limite della copertura offerta dalla punta dell'isola, è il momento giusto per farci vedere. Speriamo si comportino come prevedo. L'equipaggio è nascosto sottocoperta pronto a uscire.

Siamo visibili. Salgo a riva sino alla coffa di maestra per osservare la coperta inglese.

Qualcosa si muove.

«Fuori la bandiera gigliata della Francia.»

Speriamo i rapporti tra Francia e Inghilterra sia ancora buoni!

Sventano leggermente le vele rallentando.

Scendo sul ponte. «*Quartier-maitre*, timoniere ci giochiamo tutto. Devono credere che siamo solo curiosi. Abbattere lentamente a tribordo a far via indietro, pronti a spiegare tutte le vele. Alla fine ci troveremo a coprire il vento agli inglesi tagliandogli anche la via. Vedrete che si sentiranno in obbligo di virare a babordo controvento per tenerci testa. Così rallenteranno. Noi dobbiamo trovarci in velocità, al loro tribordo e mezza nave indietro.»

«Hurrà, Pagés!»

«Cannoni a babordo carichi a palla, alternati a doppia carica e carica per distanza ravvicinata; le doppie cariche dovrebbero forare i due lati dello scafo. Alzo zero. Utilizzeremo lo sbandamento delle due navi.»

L'Hydre inizia ad abbattere. Le vele sono continuamente regolate. È questo il bello delle azioni. Il momento di attesa spasmodica, non sai come andrà a finire, ma sai che non hai scelta, o vinci o muori. La piramide di vele, l'impressione di potenza della nave. In questi momenti senti la nave, senti anche i più piccoli sbandamenti, le vibrazioni e gli scricchiolii di un veliero spinto al massimo, senti di esserne parte.

Per ora le cose vanno come previsto.

Sono sul cassero con una divisa che spero passi per francese, ma nel silenzio generale sento anche gli uomini acquattati, capto la tensione, gridi trattenuti, imprecazioni a mezza voce. Ogni tanto una bestemmia gridata. Sappiamo che

possiamo e dobbiamo contare gli uni sugli altri. So che ognuno coprirà le spalle all'altro.

Tutto procede alla perfezione. Adesso siamo con le mura a tribordo e rotta nordovest.

Gli inglesi sono oramai qualche gomina a nord della punta a est dell'isola.

Sventiamo gli inglesi. Imprecano. Con un megafono gridano qualche cosa che si perde nel vento.

«Il cielo si copre a est. È qualche cosa di grosso che si prepara. Per ora è all'orizzonte.»

«Bravo Vivaldi, vedo che non sei distratto. Allascare un po' le vele, come a lasciarli passare!»

Pancaldo: «Vedrai che gli alisei spingeranno la tempesta verso di noi per questa sera.»

Gli inglesi virano contro vento a babordo. Spontaneo dai ponti un rumoroso hurrà.

Perfetto, fanno rotta lungo la costa nord dell'isola. Sono in trappola tra noi e la costa. Il vento li fa sbandare verso babordo.

«Bordare, bordare! Via così.»

L'Hydre fa un balzo in avanti. I cannoni di tribordo sono a mitraglia; adesso non abbiamo più tempo per cambiare le munizioni.

Mezza nave ci separa. Ecco il suo nome: Hawke.

Siamo quasi a lato: «Cannoni fuori! Appena accostiamo sventare i velacci! Cambia bandiera, fuori la nostra!»

Copriamo di nuovo il vento agli inglesi che iniziano a raddrizzarsi. Sventiamo i nostri velacci e il vento, che sta rafforzando, fa di nuovo spinta sui velacci dell'Hawke, che sbanda nuovamente.

Gli inglesi si affannano ai portelli, ma se tirano così sbandati, al massimo bucano qualche vela. Ordino: «Fuoco! Fuoco! Hanno la chiglia scoperta! Sfondiamogliela sotto la linea di galleggiamento!»

Il rombo quasi contemporaneo dei nostri pezzi da 18. Il fumo copre tutta la scena. Non vediamo nulla. Non ci sono grida, ma dal nostro bersaglio provengono solo schianti poderosi. Adesso arrivano urla di giubilo. Il loro equipaggio non ha capito, ma il comandante sicuramente sì. Non vorrei essere al suo posto dopo un errore di manovra dettato dalla boria; la solita arroganza della marina britannica li ha fatti agire come pensavo, invece di abbattere, tra l'altro mettendoci in difficoltà, hanno voluto rispondere allo sgarbo, hanno preferito tenerci testa senza rendersi conto che comunque, anche se fossimo amici, siamo noi a controllare la situazione. È la mancanza di umiltà di capire che quello che comanda è il vento e che noi siamo dalla parte del vento.

Le falle li rallentano.

«Via! Orza per andatura di bolina stretta!»

Vivaldi, dando voce all'equipaggio: «Perché li lasciamo liberi?»

«Perché rimangono più forti. Gli abbiamo tolto almeno quaranta uomini dalle manovre per tamponarle le falle. Sono rallentati ma nulla di più, ci saranno almeno 180 uomini su quella fregata.»

Mentre manovriamo, anche gli inglesi devono virare, il promontorio taglia la via. Ordino di spiegare tutto, anche stragli e scopamare. Ambedue veleggiamo di bolina, mura a tribordo; loro stringono meno il vento.

«Segnalare alla Braganza il via!»

La Braganza borda le vele con mura a babordo. Possiamo solo aspettare l'esito dell'azione.

L'Hawke sorpassa lentamente la punta del promontorio.

La Braganza gli punta contro.

Di colpo orza, virando e accostandosi a babordo; le vele auriche la rendono più agile e veloce nelle manovre.

La Braganza sorpassa di poco gli inglesi. Ambedue i velieri sono sbandati verso babordo.

La Braganza sventa leggermente raddrizzandosi e facendosi raggiungere. Un brusio di sollievo; loro sono con assetto orizzontale, l'Hawke gli mostra il ponte.

Parte la bordata a mitraglia. Sull'Hawke è un disastro. Corpi straziati si agitano sul ponte. È un mare di sangue. I bucanieri completando il lavoro sparando con la solita precisione.

L'Hawke, in velocità e con le vele fuori controllo, sorpassa la Braganza. Rallenta.

Di colpo la Braganza vira a tribordo, passa a poppa degli inglesi sventando le vele e immobilizzandosi. Adesso mostrano la poppa all'Hawke che pure è ferma.

Flinders grida: «Che fanno! Sono impazziti!»

«Credo si sia rotto un tirante del timone.»

Ambedue le navi sono ferme con assetto orizzontale. Arriva la bordata a mitraglia dell'Hawke, è a meno di una gomema ma i danni non sono rilevanti; mostrando la poppa, la coperta della Braganza è protetta dal cassero.

Rifletto.

«Che facciamo li abbandoniamo!»

Fermo la protesta sul sorgere: «Non abbandoniamo nessuno. Timone alla banda per babordo! Abbattere! Torniamo indietro puntandogli addosso con il vento a fil di ruota. Rotta come a passargli a babordo.»

Dalla Braganza sparano i bucanieri e un paio di cannoni che hanno spostato sull'anca di poppa. La coperta degli inglesi è esposta, è una mattanza.

Faccio spostare a tribordo tutti i cannoni di coperta per avere da quel lato più potenza di fuoco.

La Braganza borda qualche vela, inizia a muoversi e così pure l'Hawke che avanza verso di noi.

«Tutti a babordo a fare cantilena da battaglia! Facciamogli credere che li abborderemo da quel lato. Se non ci cascano, è un disastro.»

Gli uomini cadenzano la lugubre nenia, percuotendo ritmicamente le armi sull'impavesata e sui candelieri delle battagliole.

Sì, ci cascano; tirano una bordata contro la Braganza. Adesso hanno i cannoni di tribordo scarichi!

Poche braccia ci separano dall'Hawke. «Timone alla banda per babordo! Via! Via! Togliersi dal bompresso! Cannoni, aprire i portelli di tribordo!»

Pancaldo, il timoniere, scoppia a ridere: «Sono fregati!».

L'Hydre vira lentamente. Sembriamo non farcela. Ci colpiranno con il tagliamare sull'anca di prua. Un gruppo di gabbieri cambia i fiocchi. Li borda controvento; la virata è accelerata dalla loro manovra. Il nostro bompresso s'impiglia con la parte più grossa nella punta del loro. Schianti, sartie, gomene, stralli, aste che si spezzano. Le vele liberate sbattono in tutte le direzioni ma siamo svincolati. Con la coda dell'occhio vedo che gli spericolati che hanno permesso ciò non sono stupidi, appena bordate le vele sono saltati letteralmente via dalla prua.

Il timoniere prontamente raddrizza il timone.

Siamo fianco a fianco. Poche braccia ci separano.

I cannoni sono tutti carichi a mitraglia, tranne cinque a palla sottocoperta.

«Fuoco! Fuoco con tutto!»

La bordata parte spazzando la coperta dell'Hawke. Siamo più alti di loro di un braccio. È una carneficina. Corpi maciullati si dibattono sul ponte. Di colpo una carica per cannone esplose sulla loro tolda coinvolgendone altre. Il fuoco incomincia a dilagare, seguono le esplosioni separate di altre cariche. Urla disperate di chi è avvolto dalle fiamme. Il loro comandante è terreo. Altre esplosioni dal ponte dei cannoni sottocoperta. Sento un ordine dal loro ponte di comando: «Affondare la nave! Togliere i tappi dalle falle!»

Non riesco a fermare uno dei bucanieri che, mentre il loro comandante toglie la feluca per salutarmi, gli tira un'archibugiata in testa uccidendolo.

Urla spontanee di giubilo attraversano la coperta dell'Hydre.

Faccio sventare le vele. Ci fermiamo poco distanti.

Scendo ai piedi della maestra: «Stanno affondando. Raccogliamo i superstiti. Sono uomini di mare come noi. Sono oppressi, come noi lo eravamo un tempo. Lasciamoli scegliere. Nessun ricatto. Voglio solamente volontari veri, non opportunisti. Gli altri li forniremo di cibo, acqua, armi e scialuppe con il materiale per pontarle. Per gli ufficiali decida il loro equipaggio. Vedrete che la maggioranza si aggogherà a noi. Quegli uomini ci servono e poi vedrete che ci porteranno qualche pezzo da otto!»

«Hurrà! Hurrà!»

Barentsz, in nome dell'assemblea di prua: «Comandante Pagés, hai fatto un ottimo lavoro. Mandiamo le scialuppe al soccorso.»

Mezzodì, siamo al riparo nella baia, arriva la tempesta. Due scialuppe si allontanano con una trentina d'inglesi che non si sono aggregati. I loro ufficiali sono in pasto ai pesci insieme all'Hawke che è affondata rapidamente. Abbiamo recuperato solo i preziosi della nave.

I carpentieri e i cordai sistemano la Braganza e i nostri lievi danni.

Alcuni uomini hanno fatto provviste di tartarughe, cacciagione e frutti, sull'isola.

Adesso gli equipaggi sono completi. Smistiamo gli ultimi arrivati sulle due navi; gli inglesi sono il secondo gruppo per numero, fortunatamente restiamo una compagnia eteroclitica per lingua, colore e gruppo sociale.

Stanno preparando il pranzo per l'equipaggio e separatamente per gli ufficiali e i capi. Ho trasformato la cabina di poppa in una zona di lavoro e occupato la prima adiacente.

Entra Gabert. È con me da quando ero sottotenente di marina. È tutto di un pezzo, preciso, allampanato e soprattutto, da quando l'ho salvato dalla forca, fedele: «Ci sono tutti. Anche Lady Marie Anne Hathaway. - Mentre la nomina, mi guarda in sottocchi ridacchiando. - I *Quartier-maitre* hanno detto, con rispetto, che non vengono, non sono abituati a stare in mezzo alle dame!»

«Li capisco, me lo aspettavo.»

Gabert ridendo: «Ah, Pagés, non credere che sia passato inosservato il tuo sguardo ebete quando hai incontrato Lady Hathaway!»

Gli tiro un fermacarte mancandolo: «Bastardo!»

Già, non che abbia dimenticato la mia reazione stupida quando l'ho vista.

Marie Anne è bella. È bella come piacciono a me le donne, e l'attrazione è qualche cosa che non posso permettermi, che respingo, mi sono lanciato in battaglia per... e così... sì, non ci ho pensato.

Gli indumenti maschili facevano risaltare il corpo. Pantaloni attillati neri che fasciano le gambe... il corpetto di velluto nero con i bottoni strappati su una camicetta di pizzo eterea, quasi trasparente, che lascia occhieggiare le forme dei seni perfetti, piccoli come una coppa per quel vino spumeggiante che va di moda. Le braccia e le spalle magre ma tornite, leggermente muscolose.

Giro ancora intorno alla cosa più importante di una donna. Il volto! Il luogo dove tutto di una persona è scritto.

Splendido. Allungato, spigoloso, quasi... maschile, con leggere asimmetrie. Il naso è affilato e leggermente storto. Labbra sottili, diritte, quando è rinvenuta, le ha arricciate in una piega... ironica? La stessa piega, lo stesso lampo ha

attraversato gli occhi. Gli occhi cangianti dal celeste al verde. Il modo con cui mi ha guardato era diretto, non sfrontato... curioso... sì...

Il contrasto tra maschile e femminile...

Merde! Non ci sono più abituato. Ho 38 anni. Ho avuto donne in tutti gli scali. La Rossa? Una cosa tranquilla, senza sprazzi di vita, ci teniamo compagnia quando scendo a terra.

Mi scopro a sistemarmi in uno specchio. Raddrizzo i baffetti, spunto il pizzetto. Non male, aitante, quasi tre piedi, in forma smagliante...

Gabert ha intenzione di filosofeggiare, intercetto il suo sguardo ironico ma serio.

«Donne e puttane... un giorno catturi una preda e le canaglie che sino a quel momento hanno solcato i mari per seguire una fantasia fatta d'oro, di sogni e di sangue, diventano dei ragazzini stregati da una dama spagnola. Dimenticano tutto. È giusto! Hanno bisogno di qualche cosa di bello, di una speranza e questa dama diventa un idolo, un fine, rinasce un sentimento perduto o mai avuto, l'amore cortese. La dama non è più una preda di cui chiedere il riscatto. È una Venere, una santa intoccabile, da ammirare e riempire di attenzioni e regali. François ti conosco, conosco tutte le tue avventure e ci sei cascato. Ne hai impiegato di tempo, ma è il *coup de foudre!* Inutile resistere, è la natura, spero che vada a finire bene, ma veglierò; non permetto che la follia ti obnubili da dimenticare la tua nave, anzi, adesso la tua flotta, per una donna. Troppi poeti narrano della stupidità dell'uomo in tali frangenti. Goditela questa sensazione, è una piacevole follia.»

«*Touché!*»

«Ricordati che le donne non si possiedono. Inoltre per te non è la donna angelicata, la tua è una passione concreta, molto concreta, fatta di follia ma anche di sesso, e questo è ancora più pericoloso. E la cosa è reciproca, ho visto come ti ha guardato quando è rinvenuta!»

«Porco!»

Esce ridendo.

Sono quasi le tre, il pranzo è riuscito, senza troppe raffinatezze, ma era cibo fresco e abbondante. L'assemblea per la *chasse-partie* si è svolta senza problemi. Lady Hathaway ha donato a me l'Hydre e agli uomini il tesoretto; abbiamo salvato dei Fratelli che innalzano la *Jolie Rouge* e, per le perdite materiali e umane che hanno subito, nulla dovrebbero ai soccorritori. Gli uomini hanno trovato in lei un nuovo idolo.

Io, Gabert, Dillon, Thunberg e le signore beviamo tafia e rhum.

Durante il pranzo sono rimasto in tensione, e... fuori gioco; c'era come una carica che attraversava l'aria. L'attesa... di non so cosa.

Anne e io... il sottile piacere di rimandare... siamo sincronizzati nelle azioni, nei gesti nei sorrisi,. Devo governare la situazione: «Siamo curiosi di conoscere gli scopi della vostra navigazione. Avete un carico ben strano: corpetti, abbigliamento di tutti i tipi, velluti e prodotti tessili di preziosi. Portate la Jolly Roger.»

«Sono la figlia di Julien la Mettrie. Abitavamo a Londra con Dillon, dove mio padre si era ritirato a seguito di fortunate scorrerie e oculati investimenti in Martinica e Giamaica, assumendo come nome Hathaway.»

Dillon: «Poi ti racconterò le nostre peripezie da pirati.»

Marie Anne: «Tutto procedeva bene. Avevamo un commercio poco appariscente ma lucroso. Pizzi dalla Francia, Italia settentrionale, ovviamente Nottingham. Velluti e soprarizzi dal milanese e dal comasco. Sete comasche e damaschi orientali. Il grosso del commercio erano i velluti e gli abiti che facevamo confezionare in Italia e Francia. I prezzi di questi prodotti sono stratosferici e commerciavamo con le colonie dei Caraibi e dell'America. Unitamente ai proventi delle piantagioni in Martinica e Giamaica, avremmo potuto vivere nel lusso. Tutto era perfetto ma mio padre aveva un'idea fissa. Un'idea che l'ha rovinato. Racconta tu Peter, mi fa infuriare... anche se... no, non posso condannarlo, il mondo sta cambiando ed è giusto impegnarsi a cambiarlo. Racconta.»

«Aveva avuto contatti con Tew, Misson e Caraccioli. Sapeva tutto della loro fondazione di Libertalia, la libera repubblica pirata in Madagascar. Da anticlericale, antipapista, antideista, non apprezzava il loro motto: "Libertà e Dio". Sapeva del disfacimento di Libertalia, ma lo rodeva il tarlo di costruire un luogo di libertà. Uno spazio non solo mentale, ma anche geografico in cui unire le esperienze comunitarie che a partire dal '500 si sono auto organizzate...»

Intervengo: «Il '500 aveva sconvolto il mondo, i diseredati, hanno scoperto, sognato un al di là che prima non credevano fosse di questa terra. Questo mondo era pieno d'oro. Contadini, illetterati hanno distrutto imperi. Un fiume d'oro ha inondato i re di Spagna e Portogallo. Altri hanno cercato di sottrarglielo lanciandosi sotto cieli sconosciuti; è stato un secolo di ribellione, di fuga da una realtà insostenibile, e sono stati fiumi di sangue. Francia e Inghilterra hanno approfittato dei corsari per combattere la Spagna per interposta persona. In questo secolo, che ieri è finito, l'idea di libertà sta diventando patrimonio di pensatori che la cristallizzano in ideali. I pirati, i filibustieri, i bucanieri, sono comunità multietniche, multiculturali, auto-organizzate, tuttora sfruttate dai re con patenti di corsa.»

Dillon: «Il potere costituito definisce un'Idra quest'organizzazione polimorfa. Un'Idra da distruggere. In Europa le guerre di religione e per l'egemonia tra i potenti affamano e uccidono. La Mettrie ha pensato che era il momento di unire i ribelli dell'oceano per dargli uno spazio geografico reale.»

Ha tolto dio dal motto e ha iniziato a intrigare con pirati e coloni del nuovo mondo. Quest'andirivieni di missive non è passato inosservato. Per eclissarci abbiamo acquistato una nave, ribattezzata Hydre in spregio a chi all'Idra vuole tagliare le teste. Noleggiato un equipaggio. La Mettrie è morto per infarto qualche giorno fa. Eccoci qua.»

Marie Anne, lanciandomi uno sguardo intenso: «François, tu cosa ci fai qua?»

«Ero sottotenente di vascello, il duca mi aveva allontanato dalla figlia procurandomi un imbarco. Che insensatezza accettarlo... amavo le lettere e la filosofia, ma anche il mare, le donne e i duelli. Quel duello... avevo i mezzi, ho comprato una fregata e ottenuto una *Lettre de cachet de course*»

Dillon: «Come te la cavi con la *chasse-partie*, adesso che diventa sempre più egualitaria?»

«Sono l'ultimo rappresentante di quei capitani che si lanciano all'avventura con una nave di proprietà. Sei un bravo comandante, sei giusto, sei efficiente perché hai più prede, allora tutti navigano con te. Sei solo brutale? Hai un equipaggio solo in funzione delle prede. Ho preso un accordo con un equipaggio, avevamo fatto buone prede, in un'azione hanno causato la perdita della mia nave. È arrivata la pace di Rijswijk e la corsa in teoria è finita, ma abbiamo continuato discretamente per recuperare un vascello analogo. Finché sussistono gli scopi e la fiducia in me, comando una piccola flotta che segue una *chasse-partie* che prevede una minima scala gerarchica, mentre la Braganza è egualitaria, con assemblea di revoca, anche del comandante. I vostri programmi futuri?»

«Per ora andiamo in Martinica. Tre vascelli, ci raggiungeranno discretamente con il resto del magazzino londinese. Le navi trasportano anche ricamatrici, sarti ed esperti in abbigliamento e tessuti. Io e Dillon non viaggiamo con tesori visibili, abbiamo lettere di credito garantite della banca C. Hoare & Co. Dopo la morte di mio padre, dobbiamo decidere che fare.»

I clamori dei festeggiamenti scemano. Thunberg e Gabert si allontanano discretamente. Dillon prende per mano Grace e, sogghignando sotto i baffoni, si congedano. Allontanandosi mi lancia un'occhiata carica di significati che non colgo. Grace sorride in modo sornione a Marie Anne.

Mi sento manovrato. Gabert era alquanto divertito, è lui che ha creato questo fuggifuggi generale.

Solo con Marie Anne. Sento uno strano senso di eccitazione, di affanno, di turbamento. Distolgo lo sguardo da Anne. Mi sento stupido. Parlare è la cosa che so fare meglio.

«Per me i pirati erano banditi senza regole. Li invidiavo, li temevo, oh come temevo i contadini e i marinai laceri che elemosinavano agli angoli delle strade di Tolone. Ero contento quando leggevo su una gazzetta che qualcuno era stato

catturato e impiccato, poco importava chi fosse o quale ne fosse il motivo. Eccoli, ecco la mia ciurma. Tutto così diverso. Il mare che amavo adesso è una costrizione. Ne conosco i limiti, la forza, i vantaggi, il furore, ma soprattutto è un obbligo, non posso più godermelo; è solo uno spazio che attraverso per andare da un punto all'altro. Perché vado da un punto all'altro? Perché così è. Non ho alternative, non abbiamo alternative, scopi immediati. Abbiamo solo prede immediate, fughe immediate; questa è la nostra vita. Non c'è futuro. Esiste solo il vivere oggi per morire domani di spada o di cappio. La maggior parte quando sbarca non vede l'ora di spendere le piccole fortune ottenute con le prede. Beve, va a donne, alcuni hanno delle compagne che riempiono di gioielli. Non abbiamo il coraggio di mollare. Ci vuole coraggio per farlo, potremmo... con i soldi si può tutto, ma la libertà?»

Anne ride. Sono calamitato dal suo sguardo. Non manco un attimo di fissarla.

Riprendo lo sproloquio: «Siamo liberi! È questo il nostro vizio incorreggibile. Il desiderio di libertà. Siamo individualisti, ma la nostra forza è nello stare insieme. Sono due secoli di pirateria atlantica... due secoli di fughe da creditori, sfruttatori, dall'inquisizione e dai non più tolleranti protestanti. Nobili squattrinati. Contadini, marinai, oppressi. Morire lentamente di fame, languire in una galera, morire bruciati? Meglio un colpo di spada o una pallottola, è più rapido. Muori o resti mutilato? Ci pensano i tuoi compagni.»

«Mio padre mi ha fornito la migliore educazione possibile, meglio di quanto non si faccia per un uomo, onestà e purezza d'intenti, ideali di uguaglianza di diritti e doveri. Non credo che ciò si discosti molto dal tuo ideale di libertà. Il mio è un desiderio razionale, istruito, e contemporaneamente autentico, sentito e soprattutto impegnativo. Mi ha anche insegnato a difendermi di spada, coltello, pistola e lotta! François, sento che posso fidarmi di te, ma devo riflettere.»

Il suo volto, le sue piccole rughe, la mutevolezza di questo volto... bello. Bello è una parola semplice. Quando ci si nasconde dietro a concetti complessi, s'inganna se stessi. Ogni cosa che osservo mi piace, mi ammalia. Le sue mani agili, lunghe, mobili... le caviglie che s'intravedono... il corpetto che evidenzia la sua figura... cresce un desiderio fisico... quasi doloroso... toccare, accarezzare, qualsiasi cosa...

Si alza dalla sedia sulla quale è seduta scompostamente. Le scivola leggermente il fisciù, aumentando l'attrazione per qualcosa che parzialmente nasconde e per questo evidenzia, il suo seno che indovino piccolo, perfetto...

Si avvicina.

Mi alzo.

Tento di abbracciarla.

«Fermo!» Mi allontana le braccia e rapidamente mi sfiora le labbra con un bacio leggero. Una scossa mi percorre, sto per reagire automaticamente... per...

Rimane solo il suo profumo orientale mentre mi ritrovo ad annaspere nell'aria.

Ride cristallina: «Come sei banale. Non sono di quelle donne... alle quali so che sei abituato... Intanto ti chiedo di aiutarmi ad andare in Martinica, poi decido il da farsi.»

Sono inebetito. Non faccio che annuire. Sono... non lo so cosa sono. Il mio orgoglio maschile è stato colpito affondato, è... non so: «Concedimi una banalità, so che i complimenti piacciono alle donne. Sei bella, sei una persona splendida e voglio conoscerti. Accetto la tua proposta. Accetto il gioco.»

Ride raggiante. Mi dà rapidamente un altro bacio delicato sulle labbra: «Credo tu abbia del lavoro da fare. La nave, per essere ancorata in una baia protetta, balla alquanto, e il vento che sento sibilare è sufficientemente preoccupante.» Apre la porta e se ne va.

Sotto il suo profumo ho percepito un aroma muschiato... mi sento un po' stupido.

Esco sul ponte. Altroché da fare! La pioggia scende in rovesci violentissimi. Il vento impedisce quasi di camminare. Le onde sono talmente grosse che riescono a perturbare anche la baia protetta in cui siamo. Il cielo è oscurato da una nuvolaglia percorsa da lampi accecanti.

Fleurieu: «Mentre vi trastullavate, ho fatto tendere dei cavi di sicurezza. Dalla coffa hanno segnalato che il vento spinge delle imbarcazioni verso di noi. E' sicuramente la banda che ha aggredito l'Hydre. Gli uomini sono pronti a ogni evenienza, anche se con questo tempo è difficile che possa succedere qualche cosa. La Braganza ha segnalato che sono operativi.»

Ho bisogno di agire. Quando sono in difficoltà, devo assolutamente fare: «Salgo in testa d'albero.»

Salgo le griselle tempestato da raffiche gelide di pioggia.

Passo la buca del gatto.

Mi arresto alla base dei velacci, il vento è troppo forte.

All'altezza della punta a nord del promontorio s'indovina un gruppo di una decina di piroghe e due *cotre*. Con vele di fortuna, sfruttano il vento e le correnti per tornare indietro e passare dal lato opposto del promontorio.

Dobbiamo agire subito. Non possiamo lasciare libera una banda di seviziatori, Fratelli della Costa o meno, creano problemi agli altri.

Mi affretto sul ponte: «Una decina di uomini di guardia. Gli altri con me sulla Braganza. - Rivolgendomi a Dillon. - La Braganza con questo tempo è più adatta, stringe meglio il vento, è più bassa e veloce. In tre quarti d'ora possiamo essergli addosso.»

«Per le leggi della fratellanza accettiamo la vostra proposta. Andiamo a distruggere chi ha violato queste leggi. A voi organizzare l'azione.» È Andrade, la ciurma della mia flotta accetta il mio comando.

«I bucanieri e trenta uomini e attraversino la penisola all'altezza delle mangrovie con le due colubrine. Aspettate nascosti. Quando arriviamo, sapete cosa fare. Non facciamo prigionieri. Se possibile risparmiate i Caribe, e sempre meglio averli amici. Rapidi, fuori tutte le vele che possiamo portare.»

L'azione è più lenta del previsto. Raggiungiamo il gruppo d'imbarcazioni quando alcune si stanno già arenando sulla spiaggia.

Inizia la sparatoria dall'arenile. Loro sono in perfetto orario. È un tiro al piccione.

Ci infiliamo tra le piroghe e i *cotre*. Passando, spariamo a mitraglia.

Abbiamo difficoltà a manovrare per la direzione del vento, il forte rollio e il beccheggio.

Riusciamo a ritornare sopravvento.

Ci mettiamo alla panna presso la spiaggia. La Braganza pesca poco e siamo a poche braccia dalla riva sabbiosa.

«Pochi uomini per governare la nave. Gli altri con me!» Mi butto in acqua senza aspettare.

Il vento e il mare fanno arenare i *cotre* e le piroghe. Sono falciati dalla mitraglia dei nostri a terra.

Corriamo affannosamente. La sabbia impaccia la corsa. Nonostante il vento e la pioggia fredda, sudo copiosamente. Avanziamo urlando. Urliamo per vincere la paura, per liberarci dal terrore della morte. I Caribe lanciano frecce. Congo, gigantesco, la pelle nera lucente per la pioggia, il nome ne denota l'origine, mi sorpassa. Gli spari continuano a intervalli.

Il fuoco tace, siamo anche noi sulla linea di tiro.

Inizia il corpo a corpo.

Tronco un arto. Grida di dolore. Ansimare. Mi scontro con un uomo fetido per il sudore e le pelli mal conciate dei vestiti. Mi trovo a pensare che è magro e affamato; sono digiuni da tempo. Chissà cosa gli è successo. Non posso permettermi di avere pietà. O lui o me. Gli infilo il pugnale nel ventre. Mi guarda stupito, poi grida gorgogliando per il sangue che gli esce dalla bocca. Lo allontano con uno spintone. Con la sciabola quasi gli stacco la testa. Via un altro. Un colpo di mazza colpisce il morione di striscio e la spalla destra. Rotolo su me stesso per riprendere il controllo. Mentre mi rialzo leggermente intontito Pancaldo gli fende la testa in due. Un cenno d'intesa. Boccheggiamo entrambi. Una freccia mi trapassa la coscia. Spezzo la punta e la estirpo con rabbia. Non sento dolore. La foga mi anestetizza.

Il carnaio è ovunque. I più sfuggenti sono i Caribe.

«Parler! Parler! È mio diritto!» È il gigante biondo a capo della banda.

Dillon: «Fermi!»

La carneficina si ferma. L'ordine arriva il momento giusto, tutti sono esausti.

Uccidere stanca

Sulla sabbia intrisa di sangue giacciono almeno venti corpi. Una trentina sono gravemente feriti. Sul bagnasciuga alcuni sono sbattuti come dei burattini dai marosi. Solo pochi dei nostri sono tra le vittime. Nell'azione non ci penso, ma nelle pause l'orrore del sangue mi assale sempre, non mi abituerò mai a esso. L'odore orribile che esce dai corpi sventrati, odore di merda, di sangue, di vomito. Il sapore disgustoso degli schizzi di sangue che ti entrano in bocca quando uccidendo urli.

Il crepuscolo incombe. La pioggia dilava il sangue. Un giorno brutto per morire. Come se esistesse un giorno bello per farlo.

Dillon: «Parler? Osi richiamarne il diritto? Ho visto quello che hai fatto! I Caribe sono liberi, ma senza armi e devono allontanarsi. - I Caribe eseguono a rilento. Ansimando ricarico la pistola, vedo che anche gli altri ricaricano. Ci disponiamo in modo da non intralciare gli spari. - E questo è quanto! Comandante Pagés, a voi!»

«Fuoco!».

Siamo in ottanta che sparano contro trenta sbandati.

Pochi minuti e finisce tutto. Jambe de Bois, non mi ricordo che qualcuno l'abbia mai chiamato in altro modo, sgozza i moribondi con una misericordia. La cosa mi nausea, ma anch'io chiederei per me la stessa cosa. È un gesto di pietà. Jambe de Bois, pur nella sua possanza irsuta, è delicato nel farlo, quasi paterno.

I Caribe cercano di intavolare un discorso, non ho voglia di ascoltare, faccio un cenno di saluto e li faccio allontanare.

Raggruppiamo le armi raccolte. In qualche modo bruciamo quelle di legno e frantumiamo quelle che per noi sarebbero superflue. Le imbarcazioni sono inutilizzabili.

Ordino che alcuni ritornino sulla Braganza, oramai è notte, c'è tempesta, impossibile veleggiare indietro sino alla baia. È meglio che restino più uomini di guardia.

Seguo nel boschetto gli uomini che rientrano via terra.

Uso la sciabola come stampella. Mi sembra d'impiegarci un'eternità. La gamba adesso fa seriamente male.

Raggiungiamo la riva della baia ove è ancorata l'Hydre.

Mettono in acqua le scialuppe, qualcuno mi obbliga a salire tra i primi che rientrano. La lanterna cieca segnala il nostro rientro a bordo. Ogni volta che si apre lo sportellino di segnalazione, il lampo di luce mi da una scarica agli occhi

che si ripercuote dolorosamente nella testa. Attraverso la baia come in un sogno. Non capisco come salgo a bordo.

Un lampo, un'intuizione! C'è qualche cosa che non quadra sul viaggio dell'Hydre...

«Buon giorno.»

Mi sveglio nell'aria ambrata dall'alba. La finestrella è aperta. Nella luce si staglia Marie Anne. Indossa un abito femminile con un corpetto ricamato a intarsio e gonne semitrasparenti... uno di quegli abiti libertini che usano in certi cenacoli.

Si avvicina parlando: «Thunberg ti ha fasciato la coscia, hai perso poco sangue ma hai un bel bernoccolo in testa.» Sorride.

«Anne, ferma! - Ricordo. - Mi hai ingannato. Hai raccontato una balla! Non si è mai visto un commercio di velluti e corpetti con il nuovo mondo! È una cosa troppo stupida.»

«Quel commercio c'è sempre stato, ma su piccola scala. Facevamo contrabbando. Il confine tra le due cose è sottile.» Scoppia a ridere.

Sono perplesso, non è questo che volevo chiedere...

Anne riprende: «François il mondo è cambiato. L'occidente era la cloaca della terra, i principi e i nobili, si combattevano per un po' di terra e quel poco che essa forniva. Poi Colombo, l'America, il sogno di libertà che nasceva, tutto come hai detto tu. Da occidente si è riversato un fiume d'oro, poi d'argento e da oriente, evitando l'intermediazione ottomana, spezie e altri beni preziosi. Gli equilibri si sono spostati, il mondo era aperto. Adesso vince l'Europa, ma il flusso di metalli sta finendo. Le spezie sono moneta svalutata e il commercio si sposta su altri beni. Gli stati non possono più controllare quello che entra ed esce. Mio padre aveva torto a pensare di scardinare il sistema creando uno stato libero atlantico, chi ci vive non è pronto e mai lo sarà. I *Merchant adventurers* o, più prosaicamente, i pirati inglesi, sono sempre per il libero mercato, ma solo per loro e sono ancora più potenti e intrecciati con il governo inglese. Tutti gli stati europei sono nati sulla predazione. La Spagna e il Portogallo razziando nuovi continenti. La Francia ripiegata sul continente ha espulso gli indesiderabili, come del resto anche gli altri, e questi sull'oceano hanno predato la Spagna. L'Inghilterra e l'Olanda hanno fondato la ricchezza sulla pirateria e il commercio, ma il confine tra pirateria e commercio è sempre stato molto vago. Ribadisco, chi comanda sulle sponde occidentali dell'Atlantico o nelle sue isole, oltre ai beni necessari alla sopravvivenza, agli schiavi, è pronto a ricevere beni di lusso che altri non forniscono. I nostri! Vogliono velluti, damaschi, sete e soprattutto abiti di lusso alla moda; sono prodotti molto costosi. Nelle Fiandre si scanna. In Germania si ammazza. È guerra ovunque. Con i corsari si continua

la guerra europea. Oggi forse solo la Francia, per chi è ricco, è il posto più sicuro per vivere. Abbiamo davanti un mondo in ebollizione.»

«Sono stato sui campi di battaglia. Non c'è onore a morire, soprattutto in quel modo e per un re. Meglio sul mare, è più pulito, più veloce, non c'è il fango... meglio per se stessi... ma incomincio a essere stanco... da dove trai quanto vai esponendo?»

«Il mondo muta grazie a noi donne. In Francia sorgono salotti gestiti da nobildonne, è la civiltà della conversazione. Nei salotti non è solo fatuità, lì le migliori menti si scambiano idee, anche libertine. Le idee generano nuove teorie, creano ideali, stiamo cambiando il mondo. Dove ho imparato? Dalle clienti reduci da Parigi. E soprattutto, non lo crederesti di un ateo come mio padre, ha protetto e nascosto un gesuita fuggito da *Missiones*. È stato il mio tutore.»

«Anne risveglia la mia passione per la filosofia. Credo che... solitamente sono io a reggere il gioco, adesso mi è sfuggito di mano. Nessuno c'era mai riuscito. Sei convinta di stabilirti alle Antille? Ti aiuterò...» Qualcosa continua a sfuggirmi da questa bizzarra discussione.

«Non sono abituata a girare intorno ai fatti. Se questi fatti colpiscono nel mio intimo, devo buttarli fuori... François vorresti perdere la libertà per una donna? Vuoi essere onesto con lei, come lei sarebbe leale con te? Essere entrambi liberi ma legati da un vincolo che nulla può distruggere, proprio per quest'onestà d'intenti, per affetto, complicità, aspirazioni. Bada bene, non parlo di amore, l'amore vero non esiste, in qualche mese finisce. L'amore è solamente lo stimolo iniziale indispensabile. Sei capace di accettare le differenze e di non imporre il tuo volere?... È da quando ti sei ripreso che ci giro intorno... mi piaci da morire, quanto, ne sono convinta, io piaccio a te.»

So di avere un'espressione idiota. La fisso, imprimo in me ogni particolare del suo volto, del suo corpo, delle sue espressioni, delle sue movenze... un tarlo, generato dalle sue parole, inizia a rodere. E' tutto troppo facile, dov'è il piacere della conquista, mai mi sono imposto a una donna, ma il mio orgoglio mi obbliga ad andare alla conquista. Non può essere così facile. Ho paura, timore di perdere... presentimento di un inganno... è qualcosa fuori dalla mia esperienza con le donne...

«Stupido. Amo il corteggiamento e il sottile piacere dell'attesa e del dubbio. Non sopporto la mediocrità. La mia razionalità e la mia esperienza mi fanno respingere qualsiasi azione affrettata. Quante ore sono passate da quando aprendo gli occhi, ho visto il tuo volto sorridente, rassicurante? Voglio sapere chi sei. Non voglio agire spinto dal rilassamento per lo scampato pericolo, per lo stimolo naturale della vita contro la morte che mi aveva minacciato; il desiderio di generare. L'atto più bello della vita non deve essere basato su questo bisogno primitivo di rivincita. Ripeto, non sono una di quelle donne... Lo

so in questo momento ti sto rovinando tutto, ti sto cancellando il dubbio su di me nei tuoi confronti, ma ne sei poi così sicuro?»

«Anne, io... - prendo tempo. - La vita da pirati non è longeva, quattro anni sono tanti, io ho resistito per sei. Sta diventando una guerra di terrori: le forche del potere costituito e le azioni dei pirati sempre più violente. Credo che il terrore dei pirati sarà ricordato con simpatia dal popolo per la spinta libertaria intrinseca. Chissà, quel tuo accenno alla Francia come posto sicuro e in ebollizione e quei famosi salotti... lì non sono ricercato. Abbiamo soldi e tempo per riflettere. Devo anche convocare l'assemblea dei Fratelli. Ah, Meslier! Se mi vedessi adesso! Va bene, iniziamo ad andare in Martinica. »

«Conosci Meslier? - Annuisco - Adesso capisco, avremo proprio di che parlare. Per il resto, decideremo insieme. Mi è piaciuto il tuo cruccio di risparmiare morti non necessarie. - Prosegue ridendo - Se sulla via vuoi fare qualche preda...»

Scoppio a ridere. Una risposta non serve.

Eppure... qualcosa continua sfuggirmi.

Copyright 2017 (C) Federico Motta